25 marzo

Nessuno si salva da solo

Prima di cominciare a parlare del nulla che è successo oggi e dei pensieri che ne sono emersi vorrei trascrivere, a conferma di quanto ho scritto ieri sul destino degli ammalati e dei morti di Covid 19, queste tremende parole di una signora di Bergamo: “Qui adesso non si muore soltanto, si sparisce”.

Questa frase è stata detta al poeta Franco Arminio che, via social, ha messo il suo numero di cellulare a disposizione di chi si sente solo e ha bisogno di parlare con qualcuno, per condividere le sue paure e il suo dolore, per trovare conforto e motivo di speranza.

Leggo di questa bella storia di solidarietà umana sulla newsletter di Mario Calabresi che ogni settimana mette a disposizione, anche lui gratuitamente, una serie di Altre /Storie, così si chiama il suo sito, in cui racconta di esperienze fuori dal comune di personeche, non per calcolo ma per intima convinzione, compiono scelte e azioni di vita diverse o lontane dai più facili modelli di comportamento diffusi. Come nel caso di questo poeta che, dalla sua casa in Irpinia, utilizza i social non per cercare visibilità personale, coltivando il narcisismo di chi si compiace di se stesso e utilizza il contatto con gli altri per alimentarlo costantemente, ma per offrire agli altri, persone e non followers, non la sua immagine ma se stesso.

Ormai siamo chiusi in casa da settimane e, pur nella dilagante epidemia che in certe zone d’Italia sta facendo strage, per ora la maggior parte di noi patisce solo il fatto di essere costretta a casa, obbligata a uscire il meno possibile e solo per necessità, per evitare il rischio di essere contagiati o contagiosi. Per chi si trova in questa situazione sembra che il problema più grande sia come passare il tempo vuoto dal lavoro, dagli impegni sociali e mondani e da tutte quelle abitudini che fino a poco tempo fa ci facevano poi lamentare di non averne mai abbastanza di tempo, a fronte di tutto quello che dovevamo fare.

Adesso invece pare che molti siano annienti dal niente da fare e dal troppo tempo a disposizione per non farlo.

Franco Arminio ha pensato a un modo generoso per passare il tempo: condividerlo con una esperienza che è contemporaneamente di dare e avere, non di dare per avere. La sua è la generosità che mette chi offre e chi riceve sullo stesso piano, in cui entrambi condividono lo stesso bene: l’ascolto offerto e quello ricevuto con reciproco beneficio.

Parafrasando Donald Trump (di cui bisognerà tornare a parlare, e non bene) che, per difendere la libera vendita delle armi da fuoco, ha detto che le armi sono quella cosa di cui non si ha bisogno, fino a che non ce n’è bisogno, ipotizzando che i cittadini degli States vivano in uno stato di guerra permanente, credo che si possa applicare questo assunto alla vera guerra che stiamo vivendo adesso, sostituendone il soggetto e riformulando la frase in questo modo: la solidarietà è quella cosa di cui non si ha bisogno fino che non ce n’è bisogno.

Ce ne stiamo rendendo conto tutti, di fronte all’estensione e al costante peggioramento della situazione, per fronteggiare la quale non bastano più le risorse umane e strumentali finora messe in campo. Il nostro Sistema sanitario, come quello di ogni paese, è stato colto impreparato da una emergenza mai prevista con queste caratteristiche e queste dimensioni. Da diversi giorni, i medici e gli infermieri che operano negli ospedali e sul territorio, nella medicina di base, non bastano più. Il loro numero, già in partenza insufficiente rispetto all’enorme impegno a cui sono stati chiamati, è stato ulteriormente ridotto dalla falcidia che li ha colpiti sul campo. Nelle loro fila i morti si contano ormai a decine, mentre ancora più numerosi sono coloro che hanno contratto il virus e sono stati posti in isolamento. A questa carenza sono state date risposte tecniche che hanno consentito l’assunzione immediata di nuovi laureati in campo medico sanitario senza aspettare i tempi lunghi dei tirocinii e degli esami di abilitazione. Ma si è avuta anche la straordinaria adesione, nell’ordine delle migliaia, di medici volontari che, accogliendo l’invito accorato a sostenere il sistema sanitario vicino al tracollo, si sono presentati o ripresentati (tra loro ci sono anche molti pensionati) per affiancare o sostituire i loro colleghi stremati o anch’essi ammalati. Lo hanno fatto senza averne l’obbligo, consapevoli dei rischi personali a cui vanno incontro, sentendo l’obbligo morale alla solidarietà verso i colleghi e al soccorso degli ammalati.

Fra i tanti mi piace ricordare il caso che ha per protagonista un ex medico pneumologo dell’ospedale di Sassuolo, Alberto Debbi, da qualche anno sacerdote a seguito di una vocazione matura, attualmente vicario presso una parrocchia del Reggiano. In questa emergenza che impedisce anche ai preti di svolgere il loro ministero *more solito* di fianco ai fedeli, don Debbi, diversamente da don Abbondio, ha trovato in sé il coraggio di affrontare il pericolo e, non potendo esercitare appieno il suo ruolo religioso ha deciso di rivestire il camice del medico, tornando nel suo vecchio ospedale per aiutare i colleghi e per dare in questa nuova, ritrovata veste, cure e sollievo al prossimo.

Ma accanto ai volontari italiani, tra cui il caso di don Debbi si impone per la sua particolarità, ben più ampia rilevanza numerica hanno i contingenti di medici cinesi e cubani che a più riprese sono arrivati in Italia, portando con sé anche strumenti e dispositivi necessari come respiratori e mascherine e si sono messi a disposizione del nostro sistema sanitario.

Con questa evidenza devono cominciare a fare i conti i molti sovranisti nostrani che gridavano alla chiusura delle frontiere quando pensavano di dover difendere l’orticello nazionale per sé soli, presumendo ottusamente, o facendo credere strumentalmente, di poter contare su un’autosufficienza che invece non c’è.

Il re è nudo, per chi voglia aprire gli occhi per vederlo, e ha anche piuttosto freddo.

Ma molti dei nostri difensori della patria che al grido “prima gli Italiani” trovavano naturale e patriottico, appunto, svilire e insultare la dignità umana e professionale dei molti lavoratori di origine o di apparenza straniera impiegati nel nostro paese, molti anche nel settore della sanità, anche ora, pur di fronte all’evidenza imposta dall’emergenza, sembrano piuttosto restii a riconoscere il debito che stiamo contraendo con alcuni dei paesi che erano fra i principali bersagli della loro ostilità e si ostinano a svalutare la portata degli aiuti che riceviamo, mentre tacciono sulla evidente mancanza di solidarietà, al limite della rapina, messa in atto da altri paesi, apprezzati e sostenuti perché anch’essi compagni di sovranismo.

Grida vendetta il caso della Repubblica Ceca che ha bloccato alla frontiera un carico regolare di respiratori e mascherine acquistati e destinati all’Italia, in previsione del bisogno che anche questo stato potrebbe presto averne.

Ma come sorprendersi?

Il sovranismo è l’egoismo esteso su scala nazionale, è l’espansione dell’ego dal livello individuale a quello statale, pertanto non prevede amici con cui condividere ma solo nemici da cui dividersi. Invece di ripensare criticamente questa miope ed autolesionista posizione umana e politica, molte “bestie” da tastiera, adesso che “la Bestia” ufficiale che pasturava e amplificava il sostegno a Salvini ha gli artigli almeno momentaneamente spuntati, invece di guardare in faccia e riconoscere una realtà che dà loro torto, ritrovano un comune fronte di battaglia e si compattano nelle domande retoriche: “Dov’è adesso Gino Strada? Dove sono i salvatori del mondo di Emergency adesso che hanno bisogno gli italiani? E che fanno i Medici senza Frontiere, adesso che non ci sono più migranti da salvare?”

Questa schiuma ignorante e repellente sale dalle tastiere degli haters anonimi per essere amplificata dai ben più autorevoli corifei della falsificazione che ripropongono queste domande tendenziose in radio e tv e sui giornali dedicati, continuando ad avvelenare i pozzi dell’onestà intellettuale e della verità.

Per nostra e anche per loro immeritata fortuna, Emergency e Medici senza Frontiere sono al lavoro in Lombardia, con i loro operatori e con i loro mezzi, in prima linea sul fronte in cui maggiormente imperversa Covid 19, Lodi, Bergamo, Brescia di fianco a tutti gli altri medici e infermieri a cui deve andare il ringraziamento riconoscente, ma anche contrito, di tutti noi.